

Giornale di Sicilia 18 Dicembre 2008

Mafia, processo a Termini Imerese Otto condanne e dieci assoluzioni

Assoluzioni confermate, così anche le condanne. In quest'ultimo caso con tre riduzioni di pena. Tra queste quella inflitta al collaboratore di giustizia Nino Giuffrè, ex boss di Caccamo. Queste le novità più rilevanti della sentenza pronunciata dalla terza sezione della Corte d'appello di Palermo al processo sulla mafia nella zona di Termini. Complessivamente, condanne per poco più di 70 anni di carcere. Dal processo di primo grado, chiuso nel luglio del 2004 davanti al tribunale di Termini, in otto erano stati condannati, in dieci assolti. Alcuni erano accusati di associazione mafiosa (gli 8 condannati), altri di riciclaggio aggravato. Pene più pesanti - si tratta di 13 anni e mezzo - per Salvatore Rinella, capomafia di Trabia, e Rosolino Rizzo, indicato come nuovo capofamiglia di Cerda. Undici anni all'ex sindaco Giuseppe Biondolillo, ritenuto in passato presunto capomafia di Cerda. A dieci anni era stato condannato Giuseppe Panzeca, considerato dagli inquirenti appartenente alla famiglia di Caccamo e che adesso ha visto scendere la sua pena a sette anni e sei mesi. Dieci anni la pena che dovranno scontare Francesco Scorsone, che sarebbe legato al clan di Trabia, e Salvatore Puccio, macellaio e presunto appartenente alla cosca di Caccamo. Quattro anni e sei mesi sono stati inflitti a Diego Guzzino, capofamiglia di Caccamo prima di Giuffrè. Pena ridotta rispetto ai sette anni avuti in primo grado. Passa da due anni a un anno e otto mesi la pena per Nino Giuffrè, l'ex boss di Caccamo, dal 2002 collaboratore di giustizia. Gli sono state riconosciute le attenuanti. Le sue dichiarazioni sugli imputati sono state ritenute «attendibili». Assoluzioni confermate dalla Corte d'appello per Giuseppe (prescrizione dei termini) e Domenico Rancadore (precedentemente giudicato). I due, padre e figlio, apparterrebbero alla famiglia di Trabia. Tutti assolti i sei accusati di riciclaggio. Gli imputati per questo reato sarebbero stati legati alla Calcestruzzi spa di Termini. Secondo l'accusa originaria l'azienda di Giuseppe Gaeta, ucciso nel 2000 e indicato come boss di Termini, avrebbe favorito i vertici di Cosa nostra e della famiglia locale, facendo confluire i soldi provenienti dal traffico di droga. Dai due gradi di giudizio escono assolti i fratelli, Angelo ed Emilio Gaeta; Pietro Iacuzzo, di Cerda, e Armando Manfrinato, di Termini, allora presidente dei sindaci della Calcestruzzi. Tra gli assolti anche Filippo Priolo, di Caccamo, che sarebbe stato socio dell'impresa dei Gaeta, e Giuseppe Paolino. Nel 2004 era stato scagionato dal reato di concorso esterno in associazione mafiosa Agostino Vivinetto, ex cancelliere del tribunale di Termini.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS